



# I fidanzatini di Cori (bis)

di Gianni Santoro

TITOLO: <b>IL DELITTO DI AGORA</b>		AUTORE: <b>ANTONIO PENNACCHI</b>	
EDITORE: <b>MONDADORI</b>	PREZZO: <b>18 EURO</b>	PAGINE: <b>216</b>	

Un orrendo delitto di provincia. Lo squallore di un ambiente. Un colpevole perfetto. Partendo da una vicenda di cronaca, Antonio Pennacchi riscrive un suo romanzo. Di vent'anni fa

60 coltellate per lui, Emanuele, 23 anni. 124 per lei, Loredana, 17 anni. Difficile che sia un caso di omicidio-suicidio. Al padre di lei non piaceva lui. Lei però forse nascondeva casi di violenza in famiglia. Per tutti lui era un poco di buono, un figlio da un'altra, troppe droghe. Poi ci sono gli altri, i passanti che li hanno visti nella piazzetta del paese, tanti amici che tanto amici non sono, i parenti serpenti. E infine c'è lui, il colpevole perfetto, con un movente — la passione non ricambiata per Emanuele — e anni di bullismo subito e stupefacenti. Ma non è così semplice. Non è finzione ma cronaca, risale al 1997 il caso dei "fidanzatini di Cori". Che qui diventa Agora, immaginario paesino affacciato sulla pianura pontina. «Montagne per modo di dire: la cima più alta è la Semprevisa — appena 1500 metri sul livello del mare», scrive Antonio Pennacchi. Siamo

nel suo campo da gioco, dove ambienta i suoi romanzi: tra i Monti Lepini e la palude bonificata. Montanari contro coloni veneti. Ci sarebbero gli elementi per fare della coppia di giovani uccisi dei novelli Renzo e Lucia, ma non va neanche così. Non è quello che interessa a Pennacchi. Anzi, all'inizio non voleva sapere nulla di questa storia. Ma all'autore piace tornare sui suoi testi: *Il fasciocomunista* lo ha riscritto e ripubblicato tre volte. Stavolta a subire una revisione è *La nuvola rossa*, uscito venti anni fa per Donzelli, che in questa versione diventa *Il delitto di Agora*, ispirato al fatto di cronaca: fu il linguaggio dei fascicoli con gli atti, le deposizioni e i verbali a incuriosire l'allora operaio aspirante scrittore. Se ne appassionò al punto di voler smentire le indagini: «Non è lui l'assassino», disse a caso risolto. La storia è ovviamente minore rispetto alla saga familiare alla quale ha dedicato le 885 pagine di *Canale Mussolini* e del suo seguito. Ma soprattutto è un giallo, che dalla sfera di interesse di Pennacchi si allontana per offrire uno sguardo parziale, che impallidisce davanti alla Storia. «Non è il mio mestiere», dice, «io faccio normalmente romanzetti storici». Ma dentro ci infila gli scontri violentemente dialettici che lo animano: il fascio-comunismo, lo scrittore-operaio, la maestosità delle piccole realtà provinciali. E qui il conflitto culturale e geografico tra montanari e coloni. Nel giallo c'è anche una novità: iniziavano a diventare familiari i primi telefoni cellulari e gli scrittori dovranno imparare a fare i conti con le infinite possibilità nello sviluppo delle storie. Emanuele ne ha comprato uno proprio prima di morire, per 350.000 lire. Potrebbe essere un dettaglio fondamentale per risolvere il caso. O forse no. Perché con il giallo gli scrittori appassionati di descrittivismo possono abbandonarsi finalmente al divertimento di disseminare il racconto di indizi e particolari che potrebbero avere il solo scopo di confondere il lettore alla ricerca della verità. Pennacchi si presta volentieri. Ma la verità poi — colpi di scena a parte — è che tra violenze private e umiliazioni in piazza si delinea uno squallore umano da cronaca nera di provincia che potrebbe sfociare più facilmente in racconti morbosi da rotocalco televisivo che aspirare alla tragedia greca. Ed è nel rispetto delle piccole vite degli ultimi la cifra di Pennacchi, che non liquida le esistenze insignificanti di chi non fa la storia. E si ritaglia un ruolo fondamentale: è un giallo anche decifrare la voce narrante. Lascia comporre il puzzle alle deposizioni, un testimone dietro l'altro, ma poi il narratore interviene a gamba tesa, sa cose che noi non sappiamo. E il gioco della scrittura svela lo scrittore star più di quanto lui finga di non volere.